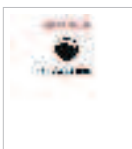
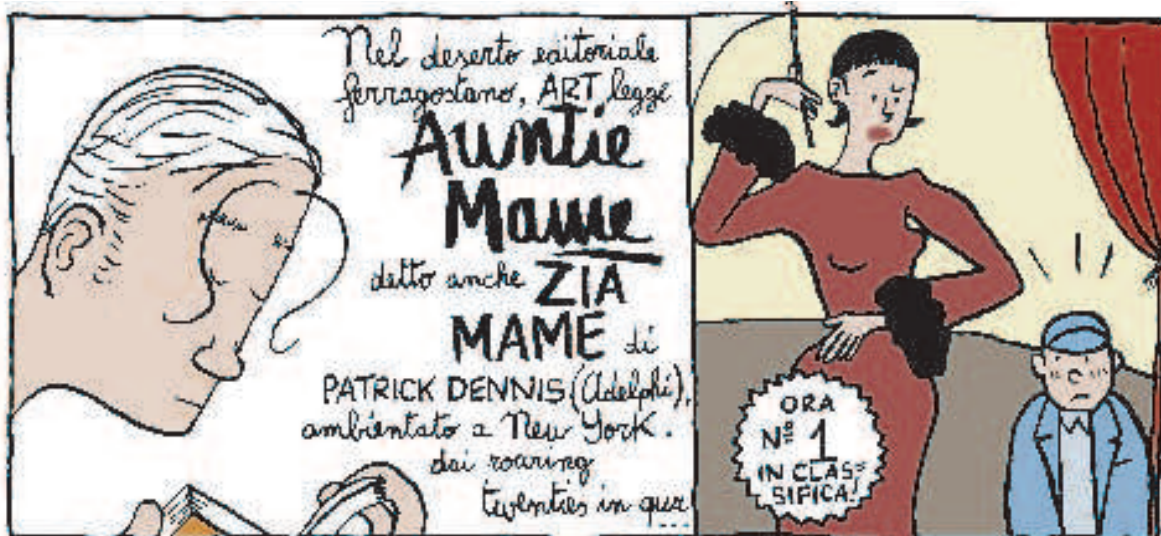




STRIP BOOK

Marco Petrella



Arno Schmidt

Specchi neri

a cura di Domenico Pinto

Pagine 120, euro 14,50

Sembra un sogno, ma è tutto vero: «Specchi neri» è il racconto dell'ultimo uomo della Terra, un signor Nessuno che vaga in una landa metamorfica, sorretta da una lingua barocca, fantasmagorica, senza morale.

MARCO ROVELLI

All'inizio sembra un sogno, uno di quei sipari che Schmidt alza nel corso della narrazione: un uomo solitario che vaga per boschi e strade di campagna deserti, solo scheletri umani a segnare il cammino. Dopo un certo numero di pagine, in cui sei «preso» nella fantasmagorica lingua di Schmidt, catturato nei suoi interstizi, nei suoi ritmi, ti accorgi che è invece tutto fantasticamente vero: una guerra, una bomba all'idrogeno, e l'ultimo uomo sulla terra, a osservare il disastro, a scrivere la fine. Un signor Nessuno, l'«Utys» omerico, vaga in una terra metamorfica, dove le vestigia scheletriche degli umani si confondono e trapassano in natura – senz'altro – dopo che «l'esperimento uomo, il fetente, è terminato». Poi arriva una donna: ma non cambia nulla, ché in Schmidt non si trova la morale. È la traccia di *Specchi neri* di Arno Schmidt, scritto nel 1951 e adesso pubblicato da Lavieri, dopo i precedenti *Dalla vita di un fauno* e *Brand's Haide*, libri che insieme formano una trilogia: per la terza volta, dunque, La-



La foresta nera

I FUOCHI NERI DEL SIG. SCHMIDT

Ecco in libreria il folgorante *Specchi neri*. Scritto nel '51: un illuminismo post-Auschwitz e senza Dio

vieri, e il curatore e traduttore Domenico Pinto, ci permettono di godere della sublime lingua di Schmidt, apparentabile – come del resto suggerisce Pinto nella postfazione – a quella di cui, nella letteratura italiana, Carlo Dossi fu «teorico», e dopo di lui Gadda e Manganelli. Un espressionismo fatto di citazioni ipercolte e sarcasmo, lirismi e arcaismi, accostamenti inauditi di alto e basso, notazioni e interpunzioni che spazializzano come su un pentagramma qualcosa che è – musica. La traduzione di Pinto è riuscita a rendere miracolosamente gli «artifici» schmidtiani. Sono fuochi, quelli di Schmidt, che lampeggiano sullo sfondo nero di una notte indifferente, una notte che fa da specchio nero al mondo degli umani, e il cui riflesso più proprio sono le foreste: «le foreste sono quanto v'è di più bello!». Questa notte-so-